

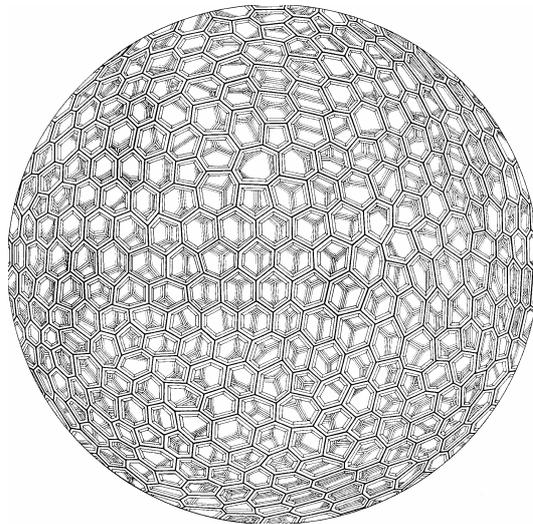
LUCIO SAFFARO, PITTORE DOTTO

Bruno D'Amore*

Publicato in:

D'Amore B. (2004). Lucio Saffaro: pittore dotto. In: AA.VV. (2004). *La geometria dei poliedri nell'opera di Lucio Saffaro*. Opuscolo realizzato in occasione della mostra *Saffaro, le forme del pensiero*. Università di Bologna, 18 marzo – 6 giugno 2004. 5-12.

Pochi giorni prima della sua morte, temuta, attesa, tutt'altro che improvvisa, l'avevo invitato al Convegno Nazionale di Castel San Pietro per tenere un seminario sui suoi poliedri. Aveva accettato con gioia: gli piaceva vivere nell'ambiente dei matematici. Avevo dovuto lottare a lungo, quanto al tema da trattare in questo seminario, perché, mentre io lo invitavo come artista, con lo scopo assai poco recondito anzi assai esplicito di mostrare agli insegnanti presenti che con la matematica si può fare *anche* arte di alto livello, lui voleva approfittare del pubblico per divulgare certe sue teorie sull'infinito. Aveva ceduto alla mia insistenza, ma si trattava di una rinuncia, non di una convinzione; gli avevo detto che i presenti erano al 99% insegnanti, molti di scuola elementare, che non era il pubblico adatto, il pubblico giusto, che avremmo creato altre occasioni... E così fece una stupenda applauditissima conferenza, usando modellini di cartone, magnifiche immagini dei suoi quadri con la spiegazione lucidissima di come erano concepiti da un punto di vista matematico.



L. Saffaro, *La sfera aulonare*, 1967, litografia, 100 x 70 cm.

• Dipartimento di Matematica, Università di Bologna - damore@dm.unibo.it
D'Amore B. (2004). Lucio Saffaro: pittore dotto. In: AA.VV. (2004). *La geometria dei poliedri nell'opera di Lucio Saffaro*. Opuscolo realizzato in occasione della mostra *Saffaro, le forme del pensiero*. Università di Bologna, 18 marzo – 6 giugno 2004. 5-12.

Avevamo fatto qualche mese prima un viaggio insieme a Lugano, invitati dalla Società Matematica Ticinese; una conferenza a due voci; l'essere noi due presenti allo stesso tempo, esimeva lui dal trattare di matematica e me dall'illustrare la sua opera; l'integrazione risultò perfetta, tanto che era già stato ipotizzato un tour svizzero... In quella occasione, lo scoprii ghiotto di rafano («Sai, *questo tipo* è così difficile da trovare in Italia»); a casa mia, una sera, anni prima, alla fine della cena aveva chiesto da bere del rabarbaro e si sorprese ch'io non ne avessi in casa... Mai avuto rabarbaro a casa, né prima né dopo...

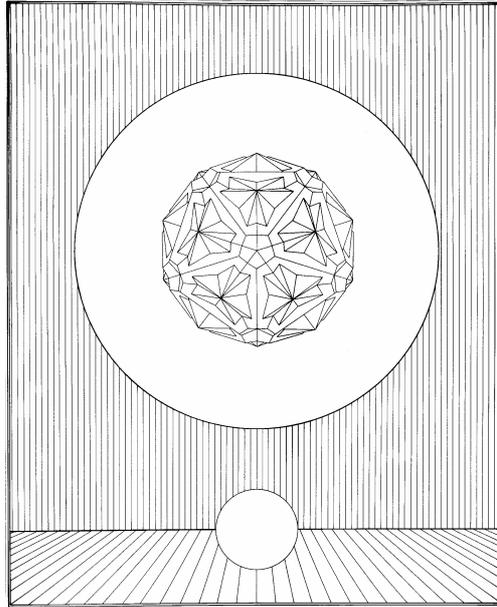
Torniamo al Convegno di Castel San Pietro. Restò lì tutti e tre i giorni del Convegno, venendo quotidianamente da Bologna, non solo per proporre la sua riflessione dottissima, ma anche per ascoltare gli interventi degli altri relatori, compito e puntuale più di tutti noi. Una sera, a cena, mi disse che, a proposito della sua malattia (per la quale aveva redatto un cartoncino che portava sempre con sé con il mio nome in una lista di amici ai quali rivolgersi in caso di bisogno di un'improvvisa trasfusione), era in costante contatto con due medici; uno gli aveva detto che poteva continuare a vivere una vita normale ancora anni ed anni, l'altro che era oramai questione di giorni. Gli dissi che certo aveva ragione il primo; e così ipotizzammo una sua grande mostra personale l'anno dopo, con soli otto quadri, che dovevano rappresentare sé stessi, in dimensioni diverse, con un sottile gioco autoreferenziale ironico e colto...

Aveva ragione il secondo medico, e così la mostra non si fece l'anno dopo, né nessuno dei successivi, né mai si farà.

Una volta, in occasione di una sua mostra personale a Bologna, avevo portato i miei allievi a visitarla, d'accordo con lui, un pomeriggio; Lucio spiegò ogni particolare, nei minimi dettagli, convinto che uno studente di matematica dovesse sapere tutto sui poliedri (e fin qui, passi), ma anche sulle loro proprietà sottili e complesse. Gli studenti ne furono affascinati e qualcuno ancora oggi me lo rammenta.

Aveva avuto curiosità matematiche soprattutto in due versanti (ma tutto, tutto quel che aveva a che fare con la nostra disciplina, lo attirava e lo affascinava): i poliedri e l'infinito.

Sull'infinito, invece di chiedere consiglio a qualche esperto, s'era da solo letto dapprima un grazioso libretto divulgativo (uno famoso, di Lucio Lombardo Radice) che aveva trovato in libreria; poi, sedotto dal tema, s'era procurato in biblioteca (era laureato in Fisica, avendo discusso una tesi sui poliedri con il prof. Puppi e quindi frequentava le biblioteche dei dipartimenti scientifici) i testi sacri su questo terribile e difficile tema, quelli di Cantor, poi il volume delle lettere scambiate tra Cantor e Dedekind e dio sa che cos'altro. Ora, se uno oggi vuole occuparsi di queste cose, è bene che si procuri libri moderni; la lettura delle fonti storiche è roba da bibliofili o da storici veri... Leggere Cantor, oggi!; se solo ci penso, mi vengono i brividi: terminologia del tutto diversa, approccio ingenuo dunque complicato e cervelotico (quando si creano le basi di una teoria, i primi approcci sono sempre immaturi ed ingenui, come ci hanno insegnato Popper e Lakatos, e non può che essere così; il linguaggio, poi, essendo nuovo, è contorto, rispetto al suo sviluppo successivo che, di solito, si fa sempre più piano e semplice).



L. Saffaro, *I cinque Dodecaedri*, 1972, Litografia, 70 x 60 cm.

Quando mi rivelò questa sua passione segreta, me l'annunciò con molta enfasi dichiarando che aveva scoperto una contraddizione di grande rilevanza; per dirla in termini matematici (un po') più corretti, la dimostrazione per assurdo (di Cantor, appunto) secondo la quale la cardinalità dei reali compresi tra 0 ed 1 è maggiore di quella dell'insieme dei razionali (il che dà origine alla famosa successione cantoriana dei cardinali transfiniti: \aleph_0 , \aleph_1 , ...), che poi si trasformerà, grazie all'ipotesi del continuo, nella celeberrima: \aleph_0 , \aleph_1 , ...), era, secondo Lucio, sbagliata, ed era possibile trovarne un controesempio. Non perché io sia un accanito difensore acritico dell'accademia, nemico della fantasia dei dilettanti, ma perché sapevo e so che questo teorema, nel suo senso profondo, al di là della dimostrazione originale di Cantor, è vero, cercai di dissuaderlo nel perdere tempo a cercare contraddizioni in questo campo. Volle ugualmente spiegarmela ma non capii nulla, a causa del linguaggio informale che usava, con termini creati da lui, con miscugli di congetture e proposizioni desunte da altri domini della matematica. Volle anzi riunire un po' di amici matematici per spiegare a tutti la sua scoperta e, più per simpatia e stima verso il pittore che non per vera e propria curiosità matematica, effettivamente questo seminario avvenne... Rimase molto male e sconsolato, mi disse poi, dal gelo e dal silenzio imbarazzato che seguì alla sua brevissima relazione. Non mi parlò più di infinito, fino a quel famoso invito al convegno, ma so che continuò a lavorarci, ora che vedo le sue carte segrete, i suoi appunti...

A questi appunti matematici dedicava molto tempo, sottraendolo alla sua attività di pittore e mettendo in crisi i suoi galleristi, i suoi molti estimatori ed i suoi acquirenti; ne aveva alcuni fissi che pagavano in anticipo somme anche discrete, mi è stato detto, per opere che lui tardava a realizzare e consegnare, proprio a causa di questa sua volontà di conoscere sempre più a fondo la matematica.

L'altro tema, quello dei poliedri, invece, pare l'abbia saputo affrontare con maestria. In questo campo, però, io sono profondamente ignorante e dunque non

posso che basarmi su quel poco che so.

Come non ricordare, allora, a questo punto, la tradizione, tipicamente italiana, ma non solo, che spinse pittori straordinari del Rinascimento ad esplorare il mondo della geometria ed a conoscere sempre più a fondo la geometria tridimensionale ed in particolare i poliedri, non solo, come dicono alcuni, per il problema della loro rappresentazione prospettica, ma proprio per lo studio in sé? Ha sempre affascinato gli studiosi il fatto che, tra i poliedri, ve ne siano solo 5 regolari, come è facilissimo dimostrare, ed è curioso che essi si chiamino “platonici”, mentre, ai suoi tempi, Platone stesso, in *Repubblica* VII 528, afferma che, mentre la geometria bidimensionale è una scienza, quella tridimensionale (ancora) non lo è. Segno del fatto che Platone, affascinato dalla geometria e suo esperto conoscitore, la studiava scoprendone proprietà, ma riconoscendo che ancora non era organizzata come una vera e propria scienza; mentre, alcuni decenni dopo, ecco che Euclide ne tratta in modo convincente e definitivamente “scientifico”. Perché questa divagazione? Per dire come, nel Rinascimento, benché fossero ben noti i 5 poliedri regolari e molte cose sui poliedri in generale, ancora fossimo lontani dallo studio di poliedri speciali (nacquero quelli archimedeei, per esempio, anche per motivi estetici).

Ora, quasi tutti i nomi degli studiosi rinascimentali legati a questo genere di questioni, sono allo stesso tempo pittori e matematici anche se, a causa della straordinaria fama raggiunta da questi personaggi nel campo figurativo, questa sembra aver oscurato i loro risultati matematici (effettivamente di minor rilievo). Sto pensando a Piero, per esempio, e ad Albrecht Dürer. Entrambi mi affasciano ed entrambi ho a lungo studiato, da tutti i punti di vista (scientifico, artistico e biografico). Sono stato più volte ed a lungo ad Arezzo, ad Urbino, a Borgo Sansepolcro per studiare Piero; ed a Norimberga per vedere da vicino le cose del secondo, le opere di bottega, i lavori giovanili.

Mi affascina il fatto che Dürer sia venuto espressamente in Italia per studiare la matematica e che abbia cambiato tutta la sua produzione, al ritorno in Baviera, a causa delle competenze acquisite. Anche lui ha studiato i poliedri, realizzando, per esempio, lo sviluppo del cuboctahedron truncum, del quale dà tracce in *Melancholia I*. Anche lui ha avuto problemi non banali di rapporti con i committenti, proprio a causa del suo interesse per la geometria (prima, poi deviò verso la fisiognomica etc.). Lo studio della geometria lo aveva rapito, come testimonia uno studio straordinario di Panofsky.

Lucio Saffaro era molto colpito da questo mio parallelo tra lui ed il grande tedesco; io lo chiamavo “l’ultimo artista del Rinascimento” e la cosa gli piaceva. Parecchio.

Più volte mi ha chiesto di scrivere testi per cataloghi di sue mostre ed io l’ho sempre fatto con piacere; tanto che oggi possiedo varie opere che mi regalò come compenso, tra le quali uno splendido piccolo olio.



L. Saffaro, "Piccolo Olio", olio su tela, 30 x 40 cm, Coll. privata, Bologna.

Due volte mi mandò suoi lavori di ricerca sui poliedri, da pubblicare sulla rivista di cui sono direttore; a parte gli aspetti matematici, contenevano disegni fatti a mano, bellissimi, ai quali non volevo rinunciare; ma le regole della rivista sono ferree e così ho dovuto sottoporre entrambe le volte gli articoli a dei referee esterni, dato che nessuno dei membri del comitato scientifico si dichiarò abbastanza esperto in poliedri speciali, tanto da fidarsi a dare un parere. Fortunatamente, in entrambi i casi gli articoli di Lucio furono approvati, una volta quasi subito, un'altra volta dopo vari ritocchi abbastanza profondi, ma soprattutto tesi a modernizzare un po' il linguaggio usato. Lucio si faceva forte del fatto che la Enciclopedia delle Scienze e della Tecnica della Mondadori gli aveva accettato un articolo anni prima, ma io gli feci osservare che una cosa è scrivere un testo, una voce, per una enciclopedia e ben altra è pubblicare un articolo su una rivista di ricerca; è solo la seconda che sancisce risultati, la prima si limita a divulgarli; gli spiegai che la EST, forse, non ricorreva neppure a referee, mentre una rivista seria aveva bisogno di almeno due pareri scritti e circostanziati, redatti da esperti internazionali di chiara fama. Capi, oh, se capi; tanto che, in entrambi i casi, quando seppe che la rivista aveva accettato gli articoli, fece festa: ne fu felice, oso affermare, più che in occasione di vernici di personali importanti.

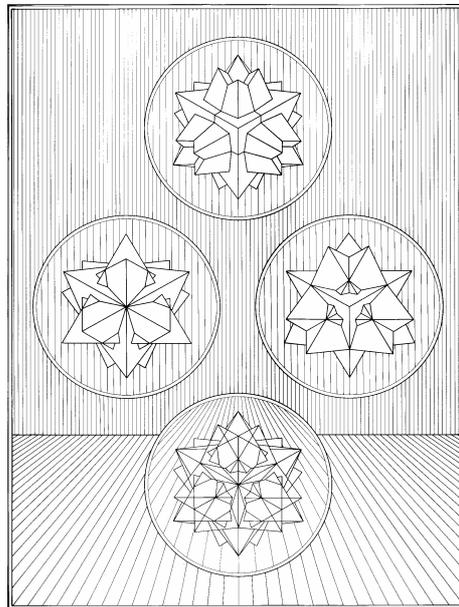
Altri, altrove, racconteranno gli aspetti più tecnici, più formali, più matematici delle opere scientifiche di Lucio Saffaro.

Io ho preferito, scrivendo in prima persona, cosa della quale mi scuso con i lettori, dare una testimonianza personale, densa di ricordi veri, della personalità dell'artista e dell'uomo e della sua vicinanza alla matematica. Impossibile parlare di Saffaro uomo o pittore, senza citare la matematica. Ho conosciuto personalmente e frequentato altri artisti che sono letteralmente impazziti per la matematica (lo svedese Oscar Reutersvärd, l'italiano Elio Marchegiani, il francese Bernard Venet,... e sto parlando di veri e propri personaggi, nel mondo dell'arte figurativa), ma solo lui, Lucio, ha voluto entrare nel nostro mondo con determinazione, caparbia, cercando la creatività.

Una sera gli spiegai (un po' alla buona, come si fa dopo cena, con amici), e solo dopo molte insistenze, che cosa sono le geometrie non euclidee; siccome lui dava l'impressione di non conoscerle e siccome attorno a noi c'era gente che, pur sollecitando la mia spiegazione, non sembrava del tutto entusiasta di questa idea, cercai di tirar via: mi limitai a spiegare che si può negare il V postulato di Euclide (nella forma moderna, non quella originale dell'Alessandrino) in due modi diversi, che ciascuno di essi può essere sostituito al V, che si creano in questo modo altre teorie,

che ciascuna ha un modello nella geometria di Euclide, così che non è lecito affermare che una delle geometria sia più... (qui sta il problema: scegliere l'aggettivo giusto) vera, coerente, reale... dell'altra. Il resto della compagnia era persa, lo so: molti guardavano alternativamente me, il foglietto su cui scrivevo, e la faccia attenta di Lucio, ma erano persi. Lui no; lui tutto ciò lo sapeva già (aveva studiato il Bonola, mi confessò), ma amava sentirsi confermare quel che aveva capito e voleva saperne di più. Per evitare il linciaggio da parte dei commensali e per evitare di restare soli, dovendo poi anche pagare il conto dei fuggitivi, lo convinsi a rimandare. Ed infatti, qualche mese dopo, ciò avvenne. Gli regalai un mio libretto sull'infinito (divulgativo) ed un altro sulla storia in due volumi, all'interno dei quali c'era una trattazione un po' più completa e seria sulle geometrie non euclidee. Gli piaceva tutto quel che, secondo lui, era irriverente, antiaccademico, inatteso. Feci fatica a fargli capire che le geometrie non euclidee e che l'infinito sono accademicamente del tutto accettati da parecchi decenni, che lui non doveva trarre conclusioni sulle cose matematiche fidando delle affermazioni fatte sui libri di cent'anni fa, che le cose cambiano, che la matematica procede rapidissima, che qualche cosa che è accademicamente irriverente oggi, non è detto che lo sia domani...

La cosa gli piacque anche di più. Il fatto è che lui viveva, come pittore, contemporaneamente a fenomeni e periodi del tutto diversi (attraversò, in modo irriverente e senza lasciarsi influenzare, informale, pop, op, concettuale, nuova pittura, ..., tanto per citare qualche esempio); Lucio seguì sempre e solo la sua personalissima visione della pittura, questa specie di ossessiva maniacale bellissima prosecuzione dell'arte rinascimentale, fuori dal mondo di quell'arte che si affanna a seguire le mode. Si era creato un suo pubblico, aveva "suoi" critici (non sempre tratti dal mondo delle arti) disponibili ad occuparsi di lui, gallerie che lo corteggiavano, collezionisti affezionati.



L. Saffaro, *Grande Algebra Platonica*, 1975, Litografia, 89 x 65 cm.

Ora, è imbarazzante chiudere questo testo, perché verrebbe voglia di riaprirlo

raccontando i dettagli più intimi, quelli che si creano quando ci si frequenta per decenni in maniera, se non temporalmente, almeno emotivamente densa. Che emozione, quando mi regalò un suo libro di poesie (chiamava così certi suoi scritti, a volte) dicendo che la fonte erano certe cose che io gli avevo raccontato.

Se avesse avuto ragione l'altro medico, il primo, quello che gli dava altri anni di vita normale, avremmo avuto forse una grande mostra di otto quadri a Castel San Pietro, un tour ticinese di conferenze a due voci e chissà che altro.

Ma la sua fuga dal mondo fu rapida, tanto che il mio sangue non fu neppure chiesto, né quello di altri. Credo che avremmo voluto fare la fila in mille, pur di salvarlo.

Ho qui, davanti agli occhi, mentre scrivo quest'ultima riga, quel suo splendido piccolo olio.

BIBLIOGRAFIA

- G. Arrigo, B. D'Amore: *Infiniti*, Angeli, Milano 1992.
- R. Bonola: *La geometria non-euclidea*, Zanichelli, Bologna 1906 [Ristampa anastatica 1975].
- G. Cantor: *Contributions to the Founding of the Theory of Transfinite Numbers*, Open Court, Chicago and London 1915.
- B. D'Amore, M. Matteuzzi: *Dal numero alla struttura*, Zanichelli, Bologna 1975.
- B. D'Amore: *Il fascino discreto e sofisticato che la Matematica esercita su artisti, studenti ed altri illustri personaggi*, Scuola ticinese 1999, 226, 9-14.
- L. Lombardo Radice: *L'infinito*, Editori Riuniti, Roma 1981.
- E. Panofsky: *The life and art of Albrecht Dürer*. Princeton University, Press Princeton, 1943 [Ed. it.: Feltrinelli, Milano. 1967].
- L. Saffaro: *Alcuni poliedri notevoli*, La matematica e la sua didattica, 1988, 2, 1, 40-45.
- L. Saffaro: *Nuove classi di poliedri*, La matematica e la sua didattica, 1990, 4, 3, 28-34.
- L. Saffaro: *Dai cinque poliedri platonici all'infinito*, Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, Mondadori, Milano 1976, 32, 473-484.
- L. Saffaro: *Immagini matematiche*, in B. D'Amore *Alla scoperta della matematica, per una didattica (più) viva*, Atti del VII Convegno Nazionale "Incontri con la Matematica". Castel San Pietro, 12-14 novembre 1993, Pitagora, Bologna 1993, 43-46.